

SALUTO DEL MINISTRO NAZIONALE OFS ITALIA

“SEMPLICEMENTE FRATELLI”

Padova 28 – 30 maggio 2010

Un titolo felice che subito qualifica la nostra identità di cristiani e francescani.

Proprio così: “semplicemente fratelli”.

“**Voi siete tutti fratelli!**”, ha proclamato Gesù e Francesco che vive il Vangelo alla lettera, “sine glossa”, senza se e senza ma, senza sconti, ha messo questa concezione a fondamento di tutta la sua vita e regola.

In effetti, non ha voluto fondare un Ordine, ma una Fraternità.

Una Fraternità evangelica.

Francesco si chiama sempre “Frate Francesco”; si rivolge ai frati qualificandosi sempre così, come fratello, e li chiama “fratelli miei benedetti”.

Tant’è che nella sua Fraternità non esiste il priore (colui che viene prima), né il superiore (colui che sta sopra), ma soltanto il guardiano o custode (nomi enucleati dal vangelo); esiste il ministro della Fraternità; ben inteso: non nel senso odierno: ministro = capo; ma nel senso evangelico, dove il termine “minus”, da cui deriva, indica l’ultimo, il più piccolo; colui che viene dopo tutti gli altri, e che è a servizio degli altri.

Ancorati a questa concezione, ben chiara e solida, possiamo affrontare tre temi che ci riguardano - al di là dei tanti altri che potremmo affrontare: l’uomo; il bene comune; il servizio.

La questione antropologica oggi è fortemente in crisi: l’uomo non vale per quello che è, ma per quello che **fa**. E questo, ovviamente, capovolge la concezione dell’uomo, che in effetti è giudicato e valutato in modo improprio: valgono più i piedi che il cervello, vale più il sesso che il cuore.... Sembra che ciò che conta non è l’**essere**, ma l’**apparire**; come dire: tutto ciò che è effimero, precario, transitorio. Ma l’immagine è l’ombra inconsistente della persona.

- Bisogna ricentrare la identità della persona, creata ad immagine di Dio, e per ciò stesso, dotata di intelligenza, di libertà, di coscienza, di volontà, di capacità di amare; destinata all’eternità.

- Ricentrare la dignità della persona umana, che ha tutto il suo valore per quello che è, ragion per cui il malato non vale meno del sano, né il povero vale meno del ricco, né l'umile vale meno del potente... anzi, nell'ottica del vangelo, le persone piccole e miti e buone sono da Dio preferite.

Aggiungiamo che quest'uomo è figlio di Dio, erede di Dio, coerede di Cristo; non decurtiamo l'uomo di questa grandezza, lo priveremmo della sua più alta nobiltà. Il destino dell'uomo è trascendente, trascende, va aldilà della porta del tempo e dell'orizzonte della storia; la sua vita sfocia in Dio e approda nell'eternità. Teniamo sempre presente questa ulteriore dimensione per provvedere a **tutto** l'uomo, nella sua interezza: di corpo e di anima, di salute e di salvezza, di benessere corporale e di benessere spirituale.

Questo è l'uomo: "creato di poco inferiore agli angeli, di gloria e di onore da Dio coronato: degno d'infinito rispetto e considerazione.

Volere quindi il bene dell'uomo, tutto il suo bene è parlare di bene comune, il bene di tutti e di ciascuno, e volere questo bene, il bene dell'altro, implica interessarsi di lui, averne cura e premura, aiutarlo nelle sue necessità.

La parabola del buon samaritano illumina efficacemente in che cosa consista e che cosa comporti questa "**prossimità**".

Accorgersi dell'altro, chiunque sia!; scendere; fermarsi; mettere a disposizione quanto si ha; fare tutto il possibile fino in fondo; pagare di tasca propria – in anticipo -; promettere e assicurare di saldare tutto.

Il samaritano mette a disposizione tempo e medicine, cavallo e denaro; mette a disposizione se stesso.

Senza lasciare il biglietto da visita, per essere poi ringraziato" ...

Bene comune uguale: bene di tutti!.. Di tutti vuol dire: nessuno escluso! Nessuno emarginato!.. Trascurato; dimenticato, abbandonato...

Se c'è una predilezione, e ci deve essere! , deve andare nella linea del vangelo; dove i privilegiati sono i piccoli, i poveri, gli umili, i perseguitati, umiliati e oppressi... Tutti questi devono avere un'attenzione particolare. Lo sono stati per Gesù; lo sono stati per il suo fedele seguace Francesco, lo devono essere per noi, francescani.

Di fronte ai gravi problemi: crisi economica, immigrazione, salvaguardia del creato, fame del mondo, guerre, dittature, malattie endemiche... aborto, sfascio della famiglia, emergenza educativa, mezzi di comunicazione sociale.... Il cristiano, e, direi, più ancora il francescano è chiamato, non solo a difendere i principi della fede e della morale, i valori del vangelo, ma a testimoniarli, con la **vita** e insieme con l'**annuncio**.

Una fede che fosse solo celebrata in chiesa e poi non testimoniata fuori, - nella famiglia, nell'ambiente di lavoro, nella società, nella politica... - non ci renderebbe **credibili**; per essere credenti credibili, non di nome ma di fatto, è **necessario** uscire e gridare il vangelo con la vita!

Con azioni concrete capaci di esprimere la spiritualità che ci anima e ci spinge a vedere nell'altro con il "suo bisogno" il fratello amato e da servire.

Nella concezione evangelica francescana l'autorità è servizio.

Icona è Gesù che lava i piedi agli apostoli. Servizio che è esercizio d'amore. "chi vuol essere il primo sia l'ultimo"; "Non sono venuto per essere servito, ma per servire"; così Gesù: "maestro e Signore".

Tutte le doti e qualità che il Signore ci ha date, dobbiamo, secondo l'espressione di Francesco, "restituirle"; ci sono date in prestito, perché le usiamo a lode di Dio e a servizio dei fratelli. Guai all'albero che non porta frutti!.. Guai a chi non ha fatto fruttare i talenti affidati!..

Tant'è che il giudizio di Dio verterà proprio su ciò che non abbiamo fatto! – "avevo fame e non ... Avevo sete e non... ero forestiero e non...

Non possiamo risolvere tutti i problemi del mondo, bensì abbiamo il dovere di dare il nostro contributo, piccolo o grande che sia.

E qui si apre un pianeta amplissimo, qual è quello della politica: per una politica nuova con una presenza nuova, con la volontà di "esserci".

E' stata chiamata "la più alta forma di carità" della vocazione laicale.

Una politica non rivolta al passato né appiattita sul presente, ma capace di proiettarsi nell'avvenire, che ci trovi non spettatori, ma attori.

“Sogno una nuova generazione di politici, diceva il presidente della CEI, cardinale Angelo Bagnasco, che sappia stare sensatamente dentro la politica e senta la cosa pubblica come importante e alta, in quanto capace di segnare il destino di tutti.”

Uomini capaci di difendere e custodire i valori non negoziabili della storia e della civiltà cristiana, quali: il rispetto della vita, dal concepimento al suo termine naturale; la sacralità della famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna; la libertà di pensiero, di espressione, di coscienza; la tutela del creato; l’etica della scienza; la giustizia retributiva; la promozione umana dei popoli; il progresso dei popoli; eccetera eccetera.

Potremmo continuare, aggiungendo: le nuove tecnologie della bioetica, e altro ancora.

Sempre tenendo chiara e ferma la centralità della persona, la persona al centro dell’agire politico.

Avere come orizzonte il bene comune, e come finalità la promozione umana dell’uomo, di tutto l’uomo e tutti gli uomini.

E’ così che portiamo la Pace e il Bene ai fratelli!